

Il caso

Pietro D'Amico, ex magistrato, morto in Svizzera ad aprile

Scelse il suicidio assistito L'autopsia: non era malato

Il legale: «Esclusa la patologia dichiarata dai medici»

Aveva scelto il suicidio assistito, in Svizzera. Si era affidato a una clinica di Basilea. Giunta l'ora, si era messo al volante e aveva percorso millecinquecento chilometri. Da solo. L'ex magistrato Pietro D'Amico, 62 anni, calabrese di Piscopio, una moglie e una figlia, ha deciso di morire così.

Oggi si scopre che dietro alla sua fine non c'era quella «incurabile patologia dichiarata da alcuni medici italiani e asseverata da alcuni medici svizzeri», denuncia l'avvocato Michele Roccisano, suo amico e legale della moglie. Lo sostiene alla luce dei risultati dell'autopsia, che escludono, appunto, l'esistenza di una grave malattia. Gli esami di laboratorio, eseguiti dall'Istituto di Medicina legale dell'Università di Basilea alla presenza del perito di parte dei due parenti di D'Amico, sarebbero arrivati a

tale conclusione. Il legale parla di «errore scientifico fatale». Ciò, alla base della scelta irreversibile ci sarebbe stata una valutazione sbagliata del proprio stato di salute.

Un risultato che potrebbe avere conseguenze sul piano giudiziario. I magistrati italiani e i loro colleghi svizzeri potrebbero infatti ora indagare sulla vicenda per accertare se i dottori possano essere considerati in qualche modo responsabili della scelta radicale di D'Amico. Errore medico? Imprudenza? Negligenza? Imperizia? Roccisano non ha dubbi: «Avrebbero dovuto sottoporre il paziente a esami strumentali specifici prescritti dalla scienza medica, esami a cui D'Amico non fu mai sottoposto».

Il fatto è che l'ex magistrato (aveva abbandonato la toga perché indagato per una fuga di notizie nell'inchiesta «Poseidone» del-

«Dolce morte»

I numeri

In Svizzera ogni anno sono circa 200 i pazienti che ricorrono alla «dolce morte»

La procedura

Il suicidio assistito è concesso a malati terminali, a chi ha malattie organiche e, raramente, anche a chi soffre di gravi forme depressive. La documentazione clinica va valutata da almeno tre medici

l'allora pm Luigi De Magistris) era convinto di essere gravemente malato e certamente era depresso. «L'errore scientifico gli ha dato quella terribile conferma che lo ha spinto a richiedere l'assistenza della clinica di Basilea», insiste il legale. Secondo lui le diagnosi avevano finito per convincere anche alcuni medici svizzeri. La vicenda sembra dunque complicarsi. C'è un primo interrogativo, al quale dovranno eventualmente rispondere gli inquirenti: esiste un nesso fra il preteso infausto esame e la morte?

«Tanto più che in precedenti tentativi, non ancora provvisto di quelle errate certificazioni — aggiunge il legale in una nota — D'Amico non aveva ottenuto dai medici svizzeri il suicidio assistito. L'indagine in corso stabilirà anche se sia stata violata la pur meno se-



Ex giudice

Pietro D'Amico, morto a 62 anni: aveva scelto il suicidio assistito in una clinica Svizzera. Nel 2010 si era dimesso dalla magistratura

vera legislazione svizzera che, comunque, impone ai medici che assistono il paziente al suicidio di accertarsi se sia affetto da una patologia terminale. Non potendo gli stessi accogliere acriticamente i referti presentati dal paziente e/o i

sintomi descritti dal paziente che, spesso, specie se depresso, tende a somatizzare disturbi a volte dovuti a malanni molto più benigni. La legge svizzera prescrive anche che la diagnosi sia fatta da almeno due medici svizzeri diversi da quello che poi assiste il paziente al suicidio, mentre, nel caso, ciò sembra non essere avvenuto, poiché uno dei medici che ha confermato la malattia era la stessa «dottoressa

Diagnosi

L'avvocato: «I magistrati diranno se gli autori della diagnosi sono responsabili»

morte». E parla di «sconvolgente verità che rende, se possibile, ancora più dolorosa la morte di quel grande intellettuale e grande magistrato».

Quel tragico giovedì suo fratello Guido aveva ricevuto una telefonata: «Chiamo dalla Svizzera, suo fratello mi ha lasciato il suo numero, è stato qui tre volte...». Guido ha urlato, dice: «Lasciatelo stare». L'altro: «Mi spiace, è già morto».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.cavit.it

TRENTO

CAVIT
CANTINA VITICOLTORI DEL TRENTO

Vini trentini, con una forte inclinazione per la qualità.



Il «principe dei vini trentini». Colore rosso rubino vivo e brillante. Profumo fruttato con sentori di mirtillo e lampone. Elegante e avvolgente.

MAESTRI DELLA TRADIZIONE TRENTEINA.

Mastri Vernacoli di Cavit è la linea di vini DOC che racchiude i sapori e la varietà di una terra ad alta vocazione vinicola: dal Teroldego Rotaliano al Müller Thurgau, dal Marzemino al Gewürztraminer. Mastri Vernacoli di Cavit: il Trentino, in sintesi.

Trieste Il convegno di «Corriere Innovazione»

Il rilancio del turismo? «Solo investendo su aeroporti e alta velocità»

TRIESTE — Il rilancio del turismo è una questione infrastrutturale. Di aeroporti, alta velocità e visti di ingresso da una parte, nuova capacità di narrarsi dall'altra.

«Negli anni Settanta eravamo primi, ora siamo sesti, e continueremo a calare», attacca Armando Peres vicepresidente del comitato turismo dell'Ocse partecipando a «Turismi», l'incontro organizzato da Corriere Innovazione ieri sera a Trieste. Davanti a 250 operatori, Peres ha puntato il dito contro le mancanze del sistema politico centrale. «Non si può fare promozione disperdendo risorse in mille rivoli — ha detto rispondendo a una domanda di Cristiano Segantini, direttore scientifico di Corriere Innovazione —. Bisogna avere un progetto e fare degli investimenti. Altri, Francia su tutti, l'hanno fatto 20 anni fa e ci hanno sorpassato. Nel 2012 in Europa sono arrivati 4 milioni di turisti cinesi: di questi solo un milione ha visitato l'Italia, tre volte tanti sono andati invece in Germania.

Per colpa dei collegamenti carenti e delle lungaggini nell'ottenimento dei visti».

Un tesoro sprecato come denunciato dall'ultimo numero di Corriere Innovazione, che però può essere in parte recuperato puntando sulle tecnologie. Come fa il Friuli Venezia Giulia, regione che sui social media tallona da vicino l'Emilia Romagna.

«È una questione di strategia — spiega Alessandro Gaetano, direttore marketing di Turismo FVG —. Tra i nativi digitali e nella classe d'età tra i 44 e i 55 anni, quella che maggiormente sta prendendo confidenza con i social network, solo il 14% ritiene credibile la pubblicità. Per questo è necessario attrezzarsi con una comunicazione nuova».

Parte di questa strategia è la collaborazione con Can't Forget Italy, piattaforma di blogger coordinata dalla sudafricana Mikaela Bandini. «Voi italiani non sapete cosa avete in casa», ha detto citando il direttore del Corriere del Veneto Alessandro Russello che ha definito «il turismo un asset fondamentale per la salvezza di questo Paese».

«È proprio per questo — ha continuato Bandini — vederla con occhi stranieri è fondamentale. Noi produciamo video, immagini e racconti in copyleft: in questo modo il committente ha in mano un prodotto di qualità che si propaga nella rete liberamente e il costo medio del contatto cala da 1 euro a 10 cent per uten-



Sul palco i relatori di «Turismi» (Gallina)

te». Solo una delle tante esperienze che hanno bisogno poi di canali e sensibilità adatte. «La gente è curiosa di sperimentare cose nuove — ha spiegato Mariella Grossi, condirettrice di Dove — o di riscoprire luoghi noti con un'ottica diversa».

«Bisogna creare ponti tra le piccole realtà che fanno grande l'Italia», sostiene anche Enrico Franco, direttore del Corriere del Trentino e del Corriere dell'Alto Adige.

«Avanti con coraggio, il turismo è l'occasione per una ripartenza» ha riassunto in chiusura il vicedirettore del Corriere della Sera Giangiacomo Schiavi. «Bisogna tornare a fare quello che abbiamo sempre saputo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA